

LETTERA DEL DIRETTORE

PARCHI, CINGHIALI, INFAMIE ED ALTRE AMENITÀ: UN PÒ DI CHIAREZZA

Si cerca sempre di evitare di entrare in polemica; in particolare non è nel mio modo di fare e di chi lavora in questa Istituzione. Tutti pensiamo solo a svolgere il nostro lavoro nella speranza di dare un umile contributo alle varie attività che si incentrano nel campo della gestione di un territorio.

Io, come tutti gli altri, non conosco verità assolute, ma cerco di conoscere, per propensione, verità scientifiche, cioè provvisorie, e quindi senza alcuna pretesa mi considero un modesto servitore di tutti coloro che si occupano di tali tematiche e in ciò ritrovo il mio appagamento (l'unico).

Ho grande rispetto per il lavoro degli altri, mi riservo sempre di intavolare un serio, franco e corretto dibattito nel quale mi auguro si possano analizzare e chiarire le emergenze di taluni problemi di ordine scientifico, tecnico e culturale.

Come mi hanno insegnato i miei illustri Maestri Universitari, con alcuni dei quali ho avuto la fortuna di lavorare.

Questa volta però, in recenti articoli di stampa (prima) e in messaggi apparsi in queste strane diavolerie dello sconfinato mondo di *internet* (poi), chiaramente polemici e altamente diffamatori, sono state riportate tante inesattezze - per usare un eufemismo - e *non verità* che ho deciso, anche se *oborto collo*, di intervenire. A dire il vero avevo pensato di non farlo: alle volte il silenzio è più assordante delle grida di manzoniana memoria. Ma poi ho cambiato idea, e ciò per un motivo fondamentale: la chiarezza e la verità sono importanti.

Questo è ciò che conta di più, certamente non la polemica per la polemica! Soprattutto, quando si oltrepassano alcuni limiti che minano, rozzamente, la dignità e il decoro delle persone, in particolar modo di quello sparuto gruppo di uomini e donne che, valorosamente, lavora per gestire un Parco di elevate dimensioni e con attività complesse e delicate.

Mi domando e domando: perché non documentarsi o almeno informarsi prima di scrivere tante insulsaggini? Prima di scrivere bisogna leggere, documentarsi o, se non altro, informarsi, prerogativa che, a quanto pare, è sempre più estranea a certa informazione, ed a taluni. Si diffondono notizie in modo strumentale, corredate da elementi che marcano la carenza di sintassi tecnico - scientifica. Vogliamo supporre che lo si faccia senza rendersi conto e che in tal modo si finisca con il sancire un patto con l'ignoranza tecnica ed epistemologica. Nella fattispecie ciò è oggettivo ed emerge prepotentemente quando qualcuno si arrabatta sul sentito dire, prospettando fittizi e improbabili scenari; cavalcando l'onda emozionale con titoli e vocaboli ad "*effetto*". Siffatte

notizie, distorte, lasciano attoniti e sconcertati, soprattutto per i guasti che causano sul piano culturale.

Ma veniamo ad una delle questioni, vari articoli di stampa hanno evocato, di recente, scientemente, scenari apocalittici e grandguignoleschi in base ai quali l'ignaro lettore è portato ad immaginare che all'interno di una idilliaca cornice bucolica, rappresentata dal Parco della Murgia, novelli Erodi, abbiano sguinzagliato mostri assetati di sangue che hanno scelto come vittime predestinate i cinghiali. Ma è la storia del cinghiale Giuditta (?) e dei suoi cuccioli, che campeggia a centro pagina di vari giornali, sfuggita chissà come alla furia sterminatrice dei "cacciatori", che spalanca inesorabilmente, al povero lettore, le porte di un abisso di orrori e crudeltà senza fine.

Capiamo che è difficile, per i non addetti ai lavori, che si possa assumere consapevolezza del fatto che il panorama faunistico è radicalmente mutato, per buona pace di chi è lontano anni luce dai problemi del mondo rurale ed ecologico che ritroviamo, sorprendentemente, a protestare, in singolar connubio, a fianco di cacciatori (di cinghiali).

Sarebbe, invece, opportuno agire incisivamente su materie di ben altro impatto ecologico rispetto al normale e utile contenimento della popolazione del suide, attuato, peraltro, in tutte le aree protette d'Italia e d'Europa; mentre ne parliamo gli abbattimenti selettivi dei cinghiali sono quotidianamente effettuati in altre aree protette regionali. Risulta, peraltro, piuttosto singolare che per questi altri territori non si sollevino gli stessi moti di protesta: che ci siano discriminazioni tra popolazioni di cinghiali?

Ma il cinghiale attuale è un 'normale' selvatico coevoluto con l'ambiente? Certamente no. Anche a prescindere dall'impatto con le attività agricole e con gli habitat naturali non si può dimenticare che il cinghiale attuale è ben diverso da quello autoctono ormai scomparso. Frutto dell'importazione di capi dall'Est Europa e dell'incrocio con la varietà domestica di suino, il cinghiale di oggi è più prolifico delle razze autoctone di suini domestici di ceppo europeo (le razze 'bianche' internazionali). In definitiva non capiamo come, ancora oggi, in piena fase di emergenza cinghiali in tutta Europa, e basta dare uno sguardo anche alle cronache quotidiane, possa *fare notizia* un'attività, quella del contenimento delle popolazioni del suide e come si possa montare un tale anacronistico ed infondato moto di protesta, consentiteci, dai toni molto caserecci, oltre che offensivi.

Capiamo, anche, che ciò si attua in un'ottica non più ancorata a superati ed obsoleti archetipi di certo ideologismo ecologico, a cui qualcuno è rimasto legato, determinandone una evidente inerzia speculativa; Haeckel, Elton, Tansley per citare solo alcuni grandi studiosi, sino ad Odum, che ha

avuto il merito di divulgare al grande pubblico i principi dell'ecologia, ci hanno fornito gli strumenti e gli elementi di comprensione di certi meccanismi che l'uomo, in qualche maniera, riesce a tradurre in aspetti applicativi.

A meno che, si voglia ravvisare, *tout court*, nel paradigma ecologico la determinazione di ciò che deve essere fatto, e cioè una cosa solo perché accade sia giusto che accada, come sostenuto dai fautori della corrente (di pensiero) definita *deep ecology* del norvegese Arne Næss. Non necessariamente una determinata regola ecologica è giusta solo perché dettata dalla natura, se non sarebbe giusto, ad esempio, il prevalere del più forte anche nelle comunità umane, il che non sarebbe eticamente accettabile. Crediamo, invece, sia importante, come universalmente e modernamente avviene, promuovere una visione in cui l'integrità umana e l'integrità naturale si richiamino reciprocamente per determinare, in quale modo, l'uomo, sulla base di una scelta ragionata, che sarà sempre e solo umana, debba agire per ripristinare alcuni equilibri.

Ma torniamo sui vari contenuti di certi articoli di stampa sui quali vogliamo doverosamente fare alcune precisazioni.

Innanzitutto non esiste alcun progetto *depositato* presso il Parco relativo alla sterilizzazione dei cinghiali (cosa alquanto inaudita circa la possibilità applicativa agli animali selvatici) e la cui realizzazione (semmai fosse possibile) non è affatto non onerosa (come qualcuno vorrebbe far credere), a meno che gli interventi chirurgici e le somministrazioni farmacologiche, con tutto quello che ne consegue, siano fatte gratuitamente (da chi?). E' necessario puntualizzare che per tale ipotetico (e mai presentato) progetto sono state fatte delle apposite riunioni, promosse dal Parco, alla presenza anche di personale esperto e specializzato della Regione Basilicata, a dimostrazione della massima disponibilità ed apertura al confronto che ci caratterizza.

Ma a proposito di carenza di sintassi tecnico – scientifica è bene spendere qualche parola sulla sterilizzazione dei capi, puntualizzando alcuni aspetti. Il primo, di carattere più generale, è che non si può, ad oggi, “...considerare tale strumento una alternativa valida agli altri metodi di contenimento numerico... sic”, a detta dei massimi esperti sull'argomento, invitando tutti ad approfondirne le ragioni; il secondo riguarda l'utilizzo di farmaci immuno – contraccettivi, sperimentati su un numero limitato di capi di cinghiale, ma che, appunto, rappresentano un aspetto solo sperimentale e non possono essere applicati, qualora diventassero metodologie ufficialmente approvate, per ovvie ragioni, in territori aperti.

Il Parco, poi, non ha mai pagato nessuno (come qualcuno ha millantato) per effettuare il selecontrollo faunistico che è a titolo di volontariato, a totale carico degli operatori abilitati “selecontrollori” che, nel caso specifico, operano a favore e con vantaggi in termini finanziari per la collettività.

Cosa aggiungere di più? Il mondo di internet ci riserva tante sorprese, un luogo dove si sciorinano dibattiti di alto, altissimo profilo, con ampie dimostrazioni di acuta preparazione tecnica, scientifica e profonda cultura, come nel caso che ci riguarda.

Anche un luogo ideale dal quale si può svicolare da un confronto aperto, diretto e leale.

Vi invitiamo semplicemente a collegarvi sui siti dove sono riportati alcuni passaggi molto edificanti di taluni depositari di verità assolute. Evito di dilungarmi ulteriormente sulle offese e diffamazioni, elargite a piene mani, verso le Istituzioni e chi vi lavora onestamente compiendo il proprio dovere, da chi, probabilmente, dovrebbe dare ben altri esempi, ma che, in fondo, qualificano, e soprattutto, mettono a nudo, la vera natura di chi le genera.

Vogliamo discutere della prevenzione degli incendi nel Parco? Anche in questo campo non sono state risparmiate provocazioni gratuite. Voglio sommessamente ricordare che, in virtù dell'ottima collaborazione instaurata con la Provincia di Matera, per la prima volta, sono state realizzate e ripristinate delle fasce parafuoco in particolare nel Bosco di Lucignano per 2 Km e nel Bosco del Comune per 2.3 Km, nonché interventi selvicolturali per la prevenzione degli incendi boschivi nel Bosco di Lucignano per 3.5 ha.

Possiamo orgogliosamente affermare che in campo faunistico, e non solo, il nostro ente non accetta lezioni da alcuno considerato che, proprio in tale settore, abbiamo realizzato interventi concreti su specie faunistiche in pericolo di estinzione (non su maiali rinselvaticiti) tra cui molte specie di rapaci, con risultati eccellenti, per i quali abbiamo ricevuto riconoscimenti internazionali. Come, pure, stiamo attuando interventi concreti di recupero e salvaguardia dell'ambiente e della fauna delle Gravine con un importante progetto approvato dalla Commissione Europea.

Persino su questi temi i vituperi non sono stati risparmiati, risulta evidente che costoro ignorano totalmente cosa significa ottenere l'approvazione di un Progetto Europeo, che viene sottoposto al meticoloso vaglio di esperti internazionali, e, soprattutto, dei suoi meccanismi di gestione e rendicontazione. Difatti a qualcuno sfugge un aspetto arcinoto, e cioè, che gli enti attuatori dei progetti LIFE contribuiscono finanziariamente al progetto e che, gli stessi, non sono destinatari di fondi, devoluti esclusivamente alle azioni progettuali.

Tutto ciò, conseguentemente, ci porta a riflettere sulla distanza siderale, di costoro, dagli attuali scenari globali di attività nel campo dell'ambiente, scenari nei quali la Provincia, la Città di Matera, la Regione, il Parco, le Università, le Scuole, le Associazioni locali ed Istituzioni varie stanno dando un elevato contributo, e non ci pare poca cosa.

Argomenti seri ed importanti che taluni si permettono di screditare e denigrare, con toni gravi e infondati e che, appunto per questo, avranno sicuramente modo di dibattere ed approfondire nelle opportune sedi.

La critica - sia ben chiaro - è sempre ben accetta se costruttiva, se ben argomentata, se rispettosa e, soprattutto, se prospetta altra teoria in grado di confutare quella sottoposta a critica. Altrimenti si entra, appunto, nel campo gratuite diffamazioni, ribadiamo, rivolte anche a livello personale.

Concludo con la consapevolezza del fatto che importanti Istituzioni, illustri Studiosi, Cittadini ed Associazioni, la cui storia dovrebbe essere di esempio a tutti, hanno apprezzato ed apprezzano il nostro lavoro ed il nostro comportamento, basato su valori di rispetto e lealtà.

Enrico L. de Capua